LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Venerdì-Sabato 6-7 Marzo 1936 - Anno XIV — Anno 70 - Num. 57

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 30

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Sertale - Galleria de «La Stampa»

L'AVANZATA CONTINUA

Le colonne del Terzo Corpo d'Armata in marcia verso Fenaroa e Samrè

Alcuni capi dello Scirè si presentano ai nostri posti e consegnano le armi - Gli Azebò-Galla attaccano gli oppressori amhara in fuga

Il centro di Corbetà, a sud-est di Amba Alagi, occupato

Il Comunicato N. 148

ROMA, venerdì sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato numero 148:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« Sul fronte del I Corpo d'Armata reparti eritrei hanno ieri occupato Corbetà, a sud-est di Amba Alagi, festosamente accolti dalle popolazioni Azebò-Galla, che continuano a infierire contro gli oppressori amhara vaganti in fuga nella regione.

« Il III Corpo d'Armata, assolto il proprio compito nel Tembien, ha ieri iniziato il movimento verso sud per raggiungere Fenaroà e Samrè.

« Nello Scirè prosegue incessante l'azione di rastrellamento dei gruppi di armati nemici che si vedono ormai preclusa ogni via di scampo oltre il Tacazzè, i cui guadi sono già occupati dalle nostre truppe.

« Si sono presentati ai nostri Comandi militari alcuni capi, per fare atto di sottomissione consegnando le armi ».

Protesta italiana a Ginevra contro le atrocità etiopiche

ROMA, venerdì sera.

Con nota in data 28 febbraio il Governo italiano ha denunciato alla Società delle Nazioni e per il tramite della Croce Rossa italiana al Comitato internazionale della Croce Rossa di Ginevra nuovi particolari circa atrocità commesse dalle truppe abissine, come pure l'uccisione e il ferimento di alcuni portaferiti e l'uccisione del cappellano militare padre Giuliani, atti tutti che violano le disposizioni della convenzione di Ginevra.

Seguono numerose dichiarazioni, fra cui quelle del noto scrittore inglese Evelyn Waugh, del capitano austriaco Joseph Jonke, già ufficiale istruttore dell'esercito etiopico, di vari infermieri della missione sanitaria egiziana già in Etiopia e di vari corrispondenti di giornali e agenzie europee e americane circa l'abuso dell'emblema della Croce Rossa in Etiopia.

L'abuso etiopico degli emblemi della Croce Rossa

Roma, venerdì sera.

Il Governo di Addis Abeba ha diramato ieri alla stampa un comunicato in cui dà notizia del bombardamento di una unità della Croce Rossa britannica effettuato il giorno 4 corrente dagli aviatori italiani.

Sulla scorta di informazioni pervenute alle autorità italiane da parte del Comando Superiore dell'A. O., si ritiene opportuno precisare esattamente come si sono svolti i fatti, poichè non vi è dubbio che all'estero non si mancherà, nel delicato momento attuale, di profittare dell'occasione per inscenare la solita speculazioncella anti-italiana.

Il giorno 3 corrente un aeroplano italiano in ricognizione avvistava nelle immediate adiacenze di un accampamento abissino a sud di Quoram una autocolonna composta di un trentina di carri che effettuava lo scarico di cassette e di grosse munizioni. Al centro dell'autocolonna figurava naturalmente l'emblema della Croce Rossa.

L'apparecchio si abbassava per procedere ad accertamenti e veniva colpito da un intenso fuoco controaereo. Ciò nonostante non effettuava alcun bombardamento e rientrava.

Il giorno seguente — il 4 — l'aeroplano italiano ritornava sul posto e rintracciava l'autocolonna dalla quale, proprio in prossimità del telo della Croce Rossa, veniva fatto segno a una violentissima azione controaerea. L'apparecchio italiano veniva colpito alla fusoliera.

Effettuava allora il bombardamento dell'autocolonna e dal fumo denso e nero che si sprigionava dall'obbiettivo colpito risultava pienamente confermata l'ipotesi che si trattasse di un deposito di munizioni.

Il giorno 5, cioè ieri, l'ambasciatore britannico in Roma comunicava al Governo italiano che una unità della Croce Rossa inglese — quella residente a Dessiè — si era spostata a Quoram. Si tratta, come si vede, di una comunicazione tardiva, in quanto il bombardamento dell'autocolonna è avvenuto il giorno precedente e che i fatti che ad esso hanno dato origine si sono verificati il giorno 3. Dunque il bombardamento dell'autocolonna è pienamente regolare.

Infine la convenzione stabilisce la decadenza dal diritto di immunità derivante dall'emblema della Croce Rossa, quando da parte di chi ne fa uso si commettano atti di guerra.

Rivoltellate alla Scupcina

Un deputato dell'opposizione spara durante il discorso di Stoyadinovic

VIENNA, venerdì sera.

Alla Scupcina belgradese si è svolta oggi una scena, che per miracolo non ha avuto l'epilogo di quella storica dell'estate 1928, che costò la vita a Stefano Radic.

Dovendo il Presidente del Consiglio, Stojadinovich, parlare sul bilancio e sulla politica estera, l'aula era molto affollata; però i membri dell'opposizione, la quale pratica l'astensionismo, avevano cercato posto nelle tribune della stampa e del pubblico.

A un certo momento dalla tribuna della stampa il deputato Arnautovic s'è messo a inveire contro il Governo ed è quindi sceso nell'emiciclo.

Il Presidente del Consiglio ha continuato a parlare, facendo finta di non accorgersi di nulla e ha messo in rilievo i benefici effetti dell'attività svolta a Parigi dal Reggente, Principe Paolo, in occasione del suo ultimo soggiorno in quella capitale.

Sentendo pronunciare il nome del Reggente, tutti i deputati si sono alzati in piedi e l'Arnautovic, mentre avveniva questa manifestazione, ha estratto una rivoltella sparando tre colpi diretti — secondo le informazioni belgradesi — nel vuoto.

Subito Stojadinovic ha interrotto il suo discorso e il Presidente della Camera ha sospeso la seduta.

Il deputato Arnautovic che, sempre secondo le informazioni belgradesi, avrebbe agito sotto l'influenza dell'alcool, veniva intanto aggredito dai membri della maggioranza e quindi arrestato da agenti di polizia, che lo trascinavano fuori dell'aula.

Stoyadinovic

La maggioranza ha fatto una manifestazione anche contro il gruppo Jeftic cacciandolo.

Un deputato è rimasto ferito. La Camera è stata aggiornata.

Italo Zingarelli

Riunione a Ginevra di un Sottocomitato di tecnici delle sanzioni

Ginevra, venerdì sera.

Il Comitato degli esperti per l'applicazione delle sanzioni si è riunito stamattina sotto la presidenza di Westman, ministro di Svezia, per esaminare i diversi suggerimenti dati al principio della settimana dal Comitato dei Diciotto allo scopo di agevolare il rafforzamento delle sanzioni attuali.

Lord Beatty in grave stato

Londra, venerdì sera.

Si apprende che lord Beatty, Ammiraglio della flotta, condottiero nella guerra mondiale ed ex-primo lord dell'Ammiragliato, versa in gravi condizioni.

Chamberlain

La Gran Bretagna non ha interessi vitali in Abissinia. E' una verità già esplicitamente ammessa nel Rapporto Maffey. Sir Austen Chamberlain la conferma con la sua alta autorità, aggiungendo che l'Etiopia non interessa minimamente neanche le Nazioni del continente, compresa la Francia.

Chamberlain domanda « se è stato saggio » mettere alla prova la Lega precisamente su questo lontano e « non interessante » vertenza e avverte che dal presente esperimento « non vi è troppo da aspettarsi ».

Noi giudichiamo che vi sia molto da temersi per l'Europa.

I militi dell'Urbe passati in rivista dal principe Starhemberg

Roma, venerdì sera.

Stamane il Vice Cancelliere austriaco principe Starhemberg ha passato in rivista in piazza di Siena i reparti della Milizia della Capitale.

Domani il principe Starhemberg assisterà a una manifestazione al Foro Mussolini degli Accademisti dell'Opera Balilla.

Il Consiglio dei Ministri

ROMA, venerdì sera.

Il Consiglio dei Ministri si riunirà nuovamente domani mattina, alle ore 10, a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Duce.

Encomio solenne a un alpino di Perrero

Roma, venerdì sera.

Il *Giornale Militare Ufficiale* reca il seguente ordine del giorno all'Esercito:

« Encomio solenne all'alpino Viotti Mattia, del 3° Reggimento Alpini.

« Di servizio alle camerate della caserma, udendo le grida di un bambino il quale trastullandosi su una barca in uno stagno, per l'improvviso capovolgimento di questa era caduto in acqua, senza titubanza ma con slancio si gettava nello stagno traendo in salvo il bambino a rischio della propria vita. - Perrero (Torino), 5 maggio 1935-XIII ».

Le udienze del Capo del Governo

Roma, venerdì sera.

Il Duce ha ricevuto il prof. Arnoldo Glum direttore generale della Società scientifica «Imperatore Guglielmo» di Berlino.

Il primo Alpino della pattuglia ha già raggiunto una comoda posizione per tener d'occhio, dall'alto della spaccatura rocciosa, quel che capita sotto. Ora, mentre controlla il fucile, guarda i compagni che salgono verso di lui. Un altro degli innumeri e impervi passi dell'Endertà è così occupato dalle « Fiamme Verdi ».

Il tentativo Hirota contrastato dai militari

L'Esercito contro la partecipazione al Governo di politicanti moderati

TOKIO, venerdì mattino.

Il tentativo di Hirota di costituire un Gabinetto è terminato in un vicolo cieco per conseguenza del rifiuto opposto dalle autorità militari.

L'Agenzia « Domei » reca precisazioni sulle difficoltà contro le quali urta Hirota. Il generale Terauchi ha rifiutato di partecipare al nuovo Gabinetto, perchè l'Armata si opporrebbe alla designazione di certi membri per questo Gabinetto, perchè le loro idee sembrano troppo moderate.

Si sa infatti che il Gabinetto Hirota doveva comprendere numerosi membri di partiti politici.

L'Armata si oppone a questa troppo grande collaborazione di politicanti in seno al Gabinetto.

Negli ambienti politici giapponesi si ritiene che Hirota, malgrado le difficoltà che incontra ad attribuire i diversi portafogli, riuscirà a formare il nuovo Ministero nazionale in serata o nella mattinata di domani.

Hirota ha dichiarato che egli cerca la collaborazione di personalità di talento, indipendentemente da ogni considerazione politica.

Un teatro di Nizza distrutto dalle fiamme

Drammatici salvataggi nella notte

Parigi, venerdì sera.

Il più vasto stabilimento di spettacoli di Nizza, l'« Eldorado Casino », le cui scene sono state calcate dalle più famose vedette del varietà, è rimasto la scorsa notte distrutto da un incendio che ha assunto rapidamente proporzioni vastissime.

Dopo la rappresentazione di gala indetta dalla stampa nizzarda, che aveva avuto un successo trionfale e alla quale avevano assistito più di tremila persone, il personale dell'« Eldorado » aveva chiuso le porte dello stabilimento verso le due del mattino.

L'allarme

Non rimaneva più nel teatro che la direttrice, signora Paulet, che si trovava nella sala del baccarat, quando la moglie del direttore di un cinematografo, signora Velli, l'avvertì che dalla sala usciva del fumo. La signora Paulet, seguita dalla signora Velli, si diresse verso la sala, ma non appena le due donne ebbero sollevata la pesante tenda scorsero delle lingue di fuoco, mentre un denso fumo cominciava a oscurare la vasta sala.

Mentre la signora Velli avvertiva i pompieri, la signora Paulet gridava « al fuoco » e chiamava aiuto nella via Pastorelli, ove è situato il teatro.

I pompieri, giunti prontamente sul posto, si sono messi alacremente al lavoro.

Nel breve intervallo tra il momento in cui venne dato l'allarme e l'arrivo dei vigili, l'incendio aveva però assunto proporzioni terribili. Infatti in un baleno le fiamme avevano invaso l'immensa sala e il palcoscenico, salendo alte nel cielo. Di minuto in minuto lo spettacolo si faceva più angoscioso.

Distruzione totale

Il fuoco, aumentando di intensità, i pompieri dovettero far sgomberare gli immobili vicini. Si vide così un disgraziato infermo, mezzo vestito, che, gettando grida di spavento, veniva trasportato in una vetturetta lontano dal posto del sinistro. Altri inquilini degli immobili adiacenti dovettero cercare rifugio altrove.

L'edificio del giornale *Le Petit Niçois*, attiguo al Casino, fu per un istante minacciato e si vide il personale del giornale partecipare alla lotta contro il fuoco. Infine verso le quattro del mattino i pompieri poterono essere padroni della situazione.

I danni sono irreparabili. Di uno dei più bei varietà non rimangono che quattro mura.

Ufficiali greci sospettati di congiura

La flotta mobilitata

Atene, venerdì sera.

Secondo informazioni della stampa, quindici ufficiali subalterni sospetti di aver congiurato contro il Governo sono stati messi sotto regime di sorveglianza.

Le navi da guerra sono tutte sotto pressione, pronte a difendere l'ordine legale nel caso che ciò si renda necessario.

Lo sciopero parziale degli studenti continua. Si sono prodotti parecchi scontri con la polizia che produsse qualche ferito.

L'affare Hauptmann

Il dottor Condon verrà interrogato

Trenton, venerdì matt.

Si annuncia che l'ispettore Andrew Dutch è stato inviato dal Governatore Hoffmann a Colon (Panama) per ottenere dal dottor Condon degli schiarimenti attorno a punti controversi delle deposizioni del dottore stesso concernenti l'affare Lindbergh.

Un vecchio di 103 anni vive felice a Cassino

Cassino, venerdì sera.

Nella contrada Crocefisso, poco distante dalla nostra città, in un casolare di campagna, abita un vecchio che pochi giorni or sono, ha compiuto il centotreesimo anno di età. Si chiama Bernardo di Folco ed è nato nell'anno 1833 a Pico, paesetto non molto distante da Cassino. Coltiva ancora un suo campicello, ma particolari attenzioni dedica ad una vigna, forse per eccessiva devozione al Dio Bacco. La statura è di m. 1,54. Si mantiene vegeto ed arzillo, conservando la pienezza delle facoltà mentali e dei sensi. Ricorda con molta fedeltà di particolari la guerra di Crimea, la Spedizione dei Mille, la Proclamazione del Regno d'Italia e la Campagna Africana del '96. Interrogato sulla sua vita passata afferma di non essersi mai ammalato e di non aver mai preso un purgante.

Usa tuttora delle erbe medicamentose, in sostituzione dei moderni medicinali, alle quali attribuisce speciali virtù benefiche per il suo organismo.

Le novelle de *La Stampa della Sera*

L'uomo trasformato in pulce

La mattina del 2 luglio 1872, poco prima di mezzogiorno gli abitanti della cittadina di Entlis erano a soqquadro. Gruppi di gente stazionavano davanti l'ultima casa del viale delle Acacie, la residenza del borgomastro, i gendarmi bussavano a tutte le porte e chiedevano di visitare le soffitte, le cantine ed i granai, i pompieri sondavano l'acqua dei pozzi pescando fuscelli di paglia e vecchie ciabatte. Mentre una squadra di volenterosi assessori perlustrava i forni ed i depositi di ferrivecchi e le rimesse gettando l'allarme fra le salamandre ed i topi che li si erano rifugiati.

In una stanza guarnita di antiche suppellettili della casa del borgomastro costui ancora in papalina ed in veste da camera, al cospetto della moglie la cui pinguedine si struggeva in lagrime, procedeva all'ennesimo interrogatorio della serva Sergia. Ma pavida e tremante, con il magro corpo percosso da un ictus nervoso che la induceva a saltellare sui quadrelli del pavimento, gli occhi fuori dalle orbite, non si riusciva a cavarle di bocca altri particolari. Ella aveva udito Ulrico rincasare poco dopo la mezzanotte, il suo sonno leggero era stato interrotto dal ben noto rumore delle scarpe pesanti sul pavimento, aveva avvertito lo stridere del chiavistello ed un vago fischiettare del ritornello della canzonetta

Caterina dolce e fiera
il verziere vi attenderà

ed il tonfo delle scarpe scaraventate secondo una vecchia abitudine del signorino ai poli opposti della stanza. E poi più nulla.

— Ma non hai sentito camminare? Non ti è parso di udire aprire la porta? — insisteva il borgomastro incaponito.

— Nossignore. Ho udito i quarti d'ora suonati dall'orologio del campanile. Non mi riuscì più di dormire. E alle quattro mi sono alzata.

— Ma ti sarai addormentata negli intervalli dei quarti d'ora — azzardò il borgomastro, desideroso di giungere ad una soluzione del mistero.

— Possa non più riaprire questi occhi se è vero. Alle quattro mi sono alzata. Ho chiuso le imposte che dànno sul cortile. S'era levato il vento. Ho aperto la porta che dà sulla scala. Mi son seduta su uno sgabello e mi son messa a rammendare un paio di calze. Se il signorino fosse sceso l'avrei visto.

— Torniamo nella stanza — disse il borgomastro a mo' di conclusione rivolto alle due donne.

La moglie, la signora Elvira si diresse per prima su per le scale, vincendo l'affanno ed il peso della pinguedine e paratasi davanti alla porta d'ingresso della stanza del figlio si tolse le pantofole e pretese che il marito e la serva facessero lo stesso.

— Non vorrai mica schiacciarlo! — sussurrò al marito.

— Ma non dire sciocchezze! — esclamò quest'ultimo irritato.

Poi la signora Elvira tirò cautamente il chiavistello ed a piccoli passi s'inoltrò nella stanza. Col dito indice della mano destra disposto in senso verticale sulla bocca per significare che facessero il minimo rumore possibile invitò gli altri che la seguissero.

Allora si svolse fra quelle quattro pareti un piccolo dramma mimico. Il borgomastro indicando le finestre che avevano ancora le imposte chiuse faceva cenni alla moglie per farle intendere che occorreva aprirle se si voleva vedere qualcosa. La moglie gli agitava davanti agli occhi un dito in atto di diniego e poi manovrando con tutt'e due le mani faceva il gesto di chi si precipita giù da una finestra aperta. Finalmente si decise a strofinare uno zolfanello contro il muro e ad accendere due candellieri situati su di un tavolo. Ne porse uno alla serva impacciata e tremebonda, e sempre gesticolando con le mani le indicò di rovistare negli angoli, tra le commessure del pavimento a mattoni, nel cassetto della biancheria. La signora, con l'altro candelliere in mano e gli occhiali sulla punta del naso, cautamente scostava le lenzuola del letto non ancora disfatto, cercava fra le coperte, scostava i guanciali, esaminava le cuciture dei materassi. Mentre compiva queste operazioni gli occhi le andarono alla parete di fronte al capo del letto. Lì un piccolo ritratto ovale rappresentava Ulrico decenne, col viso pallido ed i bioccoli biondi che gli scendevano sulle spalle. Per quanto cercasse di dominarsi l'emozione la vinse e non potè trattenere le lagrime. Era un pianto silenzioso e soffocato, ma le lagrime le scendevano egualmente copiose e cocenti sul volto conturbato. Si volse indietro per scostare una sedia e girando lo sguardo scorse sul comodino la lettera che fino a quel momento forniva l'unica indicazione sulla fine di Ulrico e nella quale con una calligrafia a zampe di mosca egli dichiarava di essersi trasformato in pulce. La donna sopraffatta dalla pena e dalla disperazione si appoggiò ad un armadio per non cadere. Ed un minuto dopo la serva, le cui ricerche erano riuscite infruttuose, deponeva il candelliere per terra e la raccoglieva fra le braccia ciondolante e svenuta. Nello stesso tempo il borgomastro senza rendersi conto con precisione di quel che facesse, rosso dalla rabbia ed irritato afferrava un battipanni e picchiava sui mobili, sulle pareti, sulle suppellettili, accompagnando quel sbatacchiamento furibondo da ingiunzioni perentorie:

« Disutilaccio, fannullone, vieni fuori! ».

***

Erano trascorsi circa due mesi da questo straordinario avvenimento (il borgomastro s'era ritirato a vita privata, la signora Elvira aveva messo il lutto) quando Fulvio Vonder, l'alcade di Entlis, fu chiamato a dirimere una strana vertenza. Il sessantenne usuraio Ferling che sei mesi prima aveva sposato la giovane Germana Stac, soprannominata per la sua bellezza la Venere della città, accusava la moglie di averlo tradito. Quest'ultima piangendo ed implorando si manteneva sulla negativa, ma il marito che l'aveva trascinata a viva forza davanti al giudice non recedeva dalla sua accusa ed a dimostrazione ed a testimonianza del flagrante delitto affermava che la moglie cinque centimetri sopra al ginocchio della gamba sinistra presentava due morsicature di pulce. E soggiungeva: « Lei non può dimostrare che non sia stato Ulrico ».

Il caso effettivamente era grave ed il consiglio dei maggiorenti, dietro proposta del giudice che non era riuscito a riconciliare i coniugi, stabilì di decretare lo sterminio delle pulci. Negli annali del tempo del municipio di Entlis è riportato appunto a pagina 962 il seguente editto:

« Considerato e visto, dopo il caso dell'uomo trasformato in pulce che questi insetti sono oltre che dannosi veicoli di malattie, perniciosi alla pubblica moralità, se ne ordina e decreta la totale distruzione.

Dell'esecuzione del presente editto è incaricato il corpo di polizia pulciaria espressamente istituito e dotato di pompe e di polvere insetticida. A questo corpo i cittadini di Entlis, a scanso di gravi responsabilità e di accuse di connivenza e di corruzione dei costumi sono tenuti a rivolgersi ogni qual volta hanno l'indizio od il sospetto della presenza di qualche pulce ».

Salg.

Ricordate che...

OGGI E' IL CENTODECIMO GIORNO dell'assedio economico dell'Italia.

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	19	38	6
MILANO	53	55	34

IL SOLE sorge domani alle 6,57; tramonta alle 18,24. La LUNA sorge alle 18.1, tramonta alle 6,15. Temperatura del 6 di 50 anni fa: minima + 1°, massima + 7°2'.

Domani terzo giorno delle Tempora di primavera; vigilia e digiuni.

CONFERENZE. — Questa sera, al Corso di Preparaz. politica: « Mussolini e l'adunata di piazza S. Sepolcro » (Angelo Appiotti). - Domenica 10,30 al Cinema Rex: « La difesa antiaerea » (Generale Giannuzzi-Garelli).

CONCERTI. — Domani, ore 17, concerto del Quartetto nel Salone de « La Stampa ».

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Tomaso d'Aquino, dottore della Chiesa, proclamato da Leone XIII patrono degli studi.

FUNZIONI DI DOMANI. — Consolata: Corte di Maria; ore 17: discorso del P. Teodosio dei Minori, benedizione. - Corte di Maria ai Ss. Martiri, S. Pellegrino L., S. Cuore di Maria, S. Agnese, N. S. della Salute, Gesù Nazareno.

FIERE DI DOMANI. — S. Germano.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi nei situati dopo l'estrazione del 29 febbraio. E' stato estratto a Bari il 35 in ritardo in tutte le ruote di 58 settimane. Nessuna variazione negli altri numeri. — Estrazione della corrispondente settimana del 1928: Torino: 40, 42, 84, 19, 33 - Bari: 62, 21, 22, 40, 81 - Firenze: 77, 78, 62, 23, 87 - Milano: 60, 71, 20, 4, 38 - Napoli: 58, 14, 42, 13, 15 - Palermo: 88, 30, 58, 12, 53 - Roma: 73, 65, 21, 38, 1 - Venezia: 69, 16, 76, 9, 84.

MOSTRE. — Salone de « La Stampa »: domani è sospesa la visita alla Mostra di Ugo Bernasconi.

GITE. — Domenica: a Sestriere e Oulx (Dopol. Provinciale). - Colle Battaglia-Chiot di Bes (Club Alpino). - Sauze d'Oulx (Ussi).

SPORT. — Domenica, Staffetta dopolavoristica Sestriere - Sauze d'Oulx.

BIBLIOTECHE. — Civica: 10-12, 14-18, 20,30-23; sabato 10-12,30 domenica 9-12. — Nazionale: 9-18; sabato 9-12,30; domenica chiusa; serv. prestiti 10-15,30.

A Sevenoaks nel Kent il colonnello Lindbergh ha preso in affitto questa casa di campagna ove vecchie leggende dicono aleggi tuttora lo spirito del pittore Caxton, che la costruì. L'aviatore americano vuol forse dimostrare di temer meno gli spiriti dei trapassati che non i banditi del suo paese

Contro la dabbenaggine umana

Parla l'antifachiro!

Fachiro! Vi sono delle parole che hanno una specie di sonorità tale che solo a sentirle pronunciare, anche senza conoscerne il senso, fanno evocare forme, colori, immagini e persino idee. La parola fachiro è certamente una di quelle. E' magnifica: ha qualche cosa di calmo, di dolce, di leggermente triste, di rassegnato, di misterioso, di mistico; indubbiamente essa ha provocato quella predilezione, quella curiosità credula, che si è sempre manifestata per tutte le cose che ha la pretesa di rappresentare. Ma quando queste « cose » si guardano da vicino allora ci si accorge che eravamo rimasti vittime di un'illusione; anzi, diciamo senz'altro, di trucchi che potevano sussistere e sussisteranno forse per sempre, malgrado il loro smascheramento, grazie alla suggestione.

Dove trionfa il fachirismo

A Parigi, la metropoli ove la dabbenaggine umana è più sapientemente ed elegantemente sfruttata, il fachirismo trionfa, insieme al sonnambulismo, alla cartomanzia e alla chiromanzia. Trionfa, ma non indisturbato. Di tanto in tanto balza sulla scena chi tenta di strappare la benda che copre gli occhi di coloro che ancora giurano sulla sincerità degli esperimenti ai quali assistono e credono alle virtù magiche delle quali il fachiro si vanta. E tutti i parigini che si interessano di fachirismo ricordano certo la memorabile sera, dell'11 dicembre 1928, quando, al Circo di Parigi, davanti a ventimila persone, Paul Heuzé, un uomo qualunque, riprodusse tutti gli esperimenti del più popolare super-fachiro dell'epoca. Ma il pubblico dimentica presto e i fachiri mantengono le loro posizioni. Bisognava vibrare loro un nuovo colpo. Heuzé vi si è accinto e questo volta con un film illustrativo. In più, colui che nella capitale francese viene definito l'antifachiro, ha fatto anche delle dichiarazioni che possono servire da commento al suo film.

A chi gli ha chiesto se egli intende annientare tutte le illusioni ha risposto:

— Distinguiamo. Io non combatto, anzi, difenderò sempre vigorosamente la ricerca di un'ideale, difenderò l'arte, la poesia, il lirismo. Ma lirismo e poesia non hanno nulla di comune col lavoro scientifico. Io chiedo che si faccia della scienza quando si parla di scienza. Facciamo pure largo posto alla poesia ma senza mescolarla alla scienza, senza tentare di introdurla nel dominio scientifico. Una simile mescolanza è particolarmente adatta per scombussolare i cervelli. Che un fachiro si qualifichi illusionista, artista da caffè concerto, e allora sono d'accordo con lui. Ma se parla di scienza, di facoltà psichiche, se fa appello al controllo dei medici, allora mi ribello e asserisco che non si tratta che di un venditore di fumo. L'ho provato; pubblico e giudici mi hanno dato ragione.

« Quali sono i fenomeni che un fachiro deve realizzare almeno in minima parte per avere il diritto di definirsi tale? Dopo studi ed esperimenti personali credo di poter riepilogare tutte le dimostrazioni del fachirismo in dieci fenomeni tipo: la catalessi, l'immobilità, l'insensibilità, l'invulnerabilità, la sospensione delle funzioni vitali, la facoltà di accelerare la crescenza degli animali, la facoltà di accelerare la crescenza dei vegetali, il potere di far muovere gli oggetti senza toccarli, l'esperimento della corda (una corda lanciata in alto resta sospesa come se si fosse attaccata a qualche sostegno invisibile nello spazio in modo che il fachiro possa arrampicarsi o farvi arrampicare un fanciullo), la dematerializzazione (sparizione del fachiro). I cinque ultimi li trascuro in blocco non essendo altro che frutto di illusionismo. Negli altri i fenomeni sono reali; ma si tratta di trucchi, di abili mescolanze di vero e di falso.

Paul Heuzé, prima di essere rinchiuso in un'ermetica cassa che sarà immersa in una piscina per oltre un'ora e mezza

Esiste una vera catalessi?

« Prendiamo la catalessi. Esiste una vera catalessi? E' possibile; ma io non m'incarico di risolvere questo problema; noto soltanto che gli specialisti in materia non sono d'accordo fra di loro a questo proposito. Ciò che io posso affermare senza tema di smentita è che la catalessi, se esiste, è un fenomeno assai raro e che non si può far cadere nessuno in catalessi con un semplice comando, davanti al pubblico, e tanto meno mettere in catalessi se stessi, a volontà. Che fanno i fachiri per dimostrare il loro potere? Dopo qualche buffonata, come la deglutizione della lingua ecc. fingono di irrigidirsi, si fanno collocare su due supporti e fanno salire qualcuno sul mezzo del loro corpo; meglio ancora: fanno spaccare a colpi di mazza una pietra collocata sul petto. Ebbene, io ho chiaramente dimostrato che si tratta unicamente di un esercizio muscolare alla portata di tutti. Se io prendo un individuo a caso, lo invito a irrigidirsi, lo stendo sui supporti e gli salgo sopra, egli sopporterà il mio peso per 40, 50 e anche 60 e più secondi a seconda della sua costituzione fisica, ma senza sforzo alcuno. Questa prova non mi è mai fallita e chiunque può ripeterla. In quanto alla pietra si tratta di una illusione di altro genere. Qui gioca la vecchia legge dell'inerzia.

Osservate un muratore: egli prende in mano un mattone e con un secco colpo del martello lo spezza. Se lo stesso colpo fosse battuto direttamente sulla mano provocherebbe un forte dolore; ma siccome fra la mano e il martello è interposto un altro corpo, è questo terzo corpo che riceve tutto il colpo. E allora, o il mattone si rompe e il muratore non risente alcun danno, o il mattone non si rompe e allora il muratore prova nella mano niente più che una leggera scossa. Ecco l'immagine esatta dell'esercizio della pietra spaccata sul petto del fachiro. Qualunque allievo pugile riceve colpi ben più duri di quelli che riceve il fachiro anche se la pietra non si rompe. E tutti gli esperimenti di catalessi sono di questa portata...

« Sull'immobilità non è il caso di fermarsi, trattandosi di una cosa veramente priva d'ingegnosità. Che un individuo resti due mesi impicchiato o accovacciato in un angolo è assai più stupido che miracoloso. E poi i fenomeni di questo genere non sono affatto provati.

Il famoso colpo della pietra. Non vi è alcun trucco. Paul Heuzé, con un violentissimo colpo di martello, spezza il blocco poggiato sul torace del suo collaboratore disteso sui due trespoli

La « insensibilità » del fachiro

Ma veniamo all'insensibilità, al punto capitale, alla dimostrazione tipo del sedicente fachirismo: la facoltà cioè di mettere il corpo in uno stato speciale durante il quale diventa insensibile al dolore. Non bisogna confondere questa pretesa insensibilità dei fachiri con la resistenza alla sofferenza fisica che è tutt'altra cosa. In materia di resistenza alla sofferenza tutto è possibile, non ci sono limiti e basterebbe a dimostrarlo la sopportazione del martirio resa possibile dalla Fede. Ma non si tratta di questo nel fachirismo. Generalmente il fachiro comincia col cacciarsi delle lunghe spille nelle gote, nel collo, nelle braccia e finisce col coricarsi nudo sul famoso « letto di chiodi ». Ebbene questi esercizi sono del tutto indolori.

Davanti a medici e davanti al pubblico io mi sono perforato guancie, collo, braccia, con uno spillo del diametro di un millimetro e mezzo e mi sono coricato sul letto di chiodi; ho sopportato queste « torture » senza possedere doti speciali, senza allenamenti e senza risentire alcun dolore; chiunque le può sopportare, così come le ho sopportate io. Quando mi si è chiesto: Che trucco usate? ho risposto: Nessun trucco. Introducete la spilla nella carne e non sentirete nulla, come tutto. E per il letto di chiodi? Più semplice ancora. Basta ripartire il peso del corpo su un adeguato numero di chiodi.

Certi fachiri indiani della regione di Benares si stendono su una distesa di chiodi così fitti da formare un tappeto-spazzola. E mi risulta che vi restano distesi solo il tempo necessario per farsi ammirare dai turisti e ricevere il loro obolo. Un ragazzino-paggio è incaricato di segnalargli quando deve coricarsi e quando può alzarsi.

In quanto al preteso potere di far sanguinare le punture a volontà, dirò che si tratta di un volgare mezzuccio copiato dai ciarlatani del medioevo. Da notare che una puntura non provoca fuoruscita di sangue che dieci volte su cento e cioè solo quando la spilla perfora un piccolo vaso. Allora ecco il sotterfugio: prima di ritirare la spilla il fachiro domanda al pubblico: Volete con sangue o senza sangue? Accade sempre che una parte degli spettatori chiede... il sangue e la parte più sensibile risponde in senso contrario. Quando il fachiro toglie la spilla, se c'è sangue si indirizza ai primi e dice: Mi avete chiesto del sangue, signori; eccolo. Se la piccola ferita non sanguina, si volge agli altri e fa loro constatare d'aver soddisfatto il loro innocente desiderio.

Prova della « invulnerabilità »

Ed eccoci alla invulnerabilità, cioè ad una cosa assolutamente impossibile. L'esperimento più in uso consiste nel coricarsi con il dorso nudo su dei pezzi di bottiglia, nel battere dei colpi su di essi col dorso, nel farsi collocare dei pesi sul corpo. Ebbene, sappiate che tutti quei terribili cocci di bottiglia sono perfettamente inoffensivi. Il loro micidiale filo, più tagliente di quello d'un rasoio è stato soppresso con un mezzo semplicissimo: messi in un recipiente con dell'acqua, i cocci vengono agitati per lungo tempo fino a quando sono completamente smussati e arrotondati sul bordo. Essi possono essere maneggiati, allora, da un bambino, senza pericolo. Naturalmente al pubblico verranno offerti dei pezzi di vetro taglientissimi, come ricordo; ma è su quelli addomesticati che si rotolerà impunemente il fachiro. E la terribile scala delle spade? Questo esercizio emozionante per il pubblico e sul quale si sono scritte tante inesattezze, è della massima semplicità. Le spade sono collocate verticalmente e solidamente fissate: tutto sta a collocarvi sopra il piede d'un sol colpo, prendere bene l'equilibrio e restare immobili. Ecco il segreto: restare immobili. Per far comprendere bene il principio sul quale si basa questo esercizio mi servirò d'un paragone un po' volgare. Quando si vuole tagliare una fetta di arrosto che movimento si imprime al coltello? Un movimento di va e vieni: non si taglia ma si sega. Per tagliare veramente la carne occorrerebbe che la lama fosse taglientissima e che venisse compiuto un notevole sforzo. Ebbene, sulla spada si tratta solo di non « segare » il piede; restando immobili nessun danno è possibile; solo facendo un movimento nel senso parallelo alla lama, questa entrerebbe nella carne. Quanto alla sospensione col mento ad una lama collocata sull'alto della scala, dirò che si tratta di un inganno vero e proprio: il fachiro è tenuto sospeso da un gancio assicurato alle reni e che egli abilmente attacca a una sbarra di ferro disposta ad altezza calcolata in modo che egli possa dare l'illusione di pesare con tutto il corpo sul filo della lama.

« In conclusione posso affermare che non esistono « fachiri », ma esistono solo degli imbroglioni. E penso che non sia inutile che ciò sia ben stabilito e fatto sapere ».

Paul Heuzé crede forse, con la sua campagna, di debellare il fachirismo e di erudire il pubblico? Quale illusione!

Il tappeto infernale. Questa giovane donna, distesa su una selva di punte acuminate, subisce la terribile tortura...

SPORT

STASERA, A NEW YORK

Primo Carnera vuole tornare il campione di un tempo. Dopo aver battuto Walter Neusel, il gigante di Sequals affronta stasera, al Madison Square Garden di Nuova York, Isidoro Gastañaga, atleta dal pugno fulminante

Curiosità

La breve carriera dei pugilatori

Gli atleti del pugno sono, tra gli sportivi, quelli la cui carriera agonistica dura meno. La vita attiva di un professionista del pugilato infatti non si protrae per più di una dozzina di anni al massimo. I lottatori invece continuano a combattere sino a quaranta o cinquant'anni. Esempio unico di durata agonistica il vecchio Stanislao Zbyszko che continuò a gareggiare sino a sessant'anni e vinse il titolo mondiale di lotta libera a cinquantacinque anni. Anche i ciclisti durano molto: la loro carriera finisce generalmente verso i quarant'anni.

La ragione di questa non invidiabile caratteristica del pugilatori sta naturalmente nel fatto che il loro sport è quello che logora maggiormente la fibra di un atleta. Se il pugilato, fra gli sport di combattimento, è quello che esercita un maggior fascino sulle folle, è anche quello che lascia traccie più deleterie e profonde nei praticanti. Già a trent'anni un pugilatore comincia a declinare rapidamente; solo l'esperienza e la potenza possono ritardarne il crollo. Esempio di resistenza all'inevitabile declino è attualmente quello dato dal più, che trentenne Jack Sharkey.

Ma, nel passato, tra i campioni che meglio resistettero alle insidie del tempo, si annoverano Mike McTigue, il cosidetto irlandese ringiovanito, che a trentasette anni compiuti conquistò il titolo mondiale dei pesi medio-massimi, e Jack Britton, che alla stessa età battè l'allora formidabile venticinquenne Ted Kid Lewis. La stessa constatazione potrebbe farsi anche oggi nei riguardi di Braddock, l'attuale campione del mondo dei massimi, la cui vitalità, nonostante la lunga carriera, è lungi dall'essere finita. A questi potrebbe aggiungersi anche Johnny Dundee, il grande campione di Sciacca, che ha continuato a combattere sino a quarant'anni.

La misteriosa morte di uno sportivo

Il famoso giocatore professionista americano di base-ball, Leo Koenecke, è morto recentemente in modo misterioso. Licenziato dal presidente della sua società di Brooklyn, perchè il suo rendimento era in questi ultimi tempi diventato sempre minore, egli partì da Nuova York in aeroplano, diretto a Detroit. Egli era solo nell'apparecchio, col primo e col secondo pilota. Ed il primo pilota l'ha ucciso con un colpo d'estintore sul cranio. I due aviatori raccontarono poi che il giocatore era ubriaco e che li aveva assaliti in pieno volo.

Per difendersi ed evitare un guaio peggiore, il primo pilota si era servito dell'estintore, forse con un po' troppa energia.

La polizia ha arrestato i due aviatori ed indaga. Certo però sarà molto difficile poter ricostruire con certezza quello che è accaduto lassù, fra la terra e l'infinito.

La soprano Angeles Ottein che, domani sera, interpreterà al « Vittorio » la parte di Rosina nel « Barbiere di Siviglia »

A teatro

VITTORIO

Domani: prima del *Barbiere*.

E' confermata per domani sera, sabato, in turno di abbonamento pari, come ventiquattresima della serie completa, la prima rappresentazione del *Barbiere di Siviglia* che, con la direzione di Franco Ghione, avrà ad interpreti Giuseppe De Luca, Angeles Ottein, Tito Schipa, Ernesto Badini, Fernando Autori e Liana Avogadro.

Domenica, in diurna, ore 15, ultima replica di *Carmen* a prezzi popolari, con la direzione di Rosario Castagnino ed interpreti Niny Giani, Giovanni Voyer, Mirra Salta, Afro Poli e gli altri artisti consueti. La vendita dei biglietti, per la « popolare » comincia domani, sabato.

ALFIERI

Il 7.o « Sabato Teatrale » — Stasera: la Compagnia Ricci-Adani con una novità.

Come abbiamo già annunciato, al Teatro Alfieri, alle ore 18 precise di domani sabato, avrà luogo il VII « Sabato Teatrale ». La Compagnia Ricci-Adani rappresenterà il vigoroso dramma *I disonesti* di G. Rovetta. Prima dello spettacolo il fascista dott. Francesco Bernardelli, critico drammatico de *La Stampa*, dirà brevemente dell'iniziativa dell'O.N.D. e del lavoro di Rovetta. I prezzi sono, come al solito, ridottissimi.

***

Allo stesso teatro, dal quale ha ieri sera preso congedo la Compagnia di Dina Galli, ha luogo stasera l'annunciato debutto della Compagnia Ricci-Adani, con una novità di Henri Bernstein, « Speranza ».

CARIGNANO

Ultima di *Santa Giovanna* a prezzi popolari — Domani: De Sanctis.

AL CARIGNANO, ultima recita, questa sera, della Compagnia dei Grandi Spettacoli d'Arte, di Marta Abba e Memo Benassi, diretta da Guido Salvini. Si replica « Santa Giovanna » di Shaw, e la recita è a prezzi popolari. Domani sera prima recita della Compagnia di Alfredo De Sanctis, con « Il colore dell'anima », novità di Rino Alessi.

ROSSINI

Domani: *Torino sotto la luna*.

AL ROSSINI, questa sera, ultima replica dell'applaudita bizzarria « Sempre più difficile » di Bertinatti. Domani sera, come abbiamo già annunciato, la Compagnia di Mario Casaleggio metterà in scena la novità di Carlo Barbera, « Torino sotto la luna », musicata dal giovane maestro Piero l'Avasio.

TEATRO DI TORINO

Il Concerto di stasera: Previtali e Milhaud.

Stasera, concerto orchestrale diretto da Fernando Previtali: la *Sinfonia in re* di Cherubini, il *Till Eulenspiegel* di R. Strauss, l'ouverture alla *Dodicesima notte* di Castelnuovo Tedesco. Con la col-

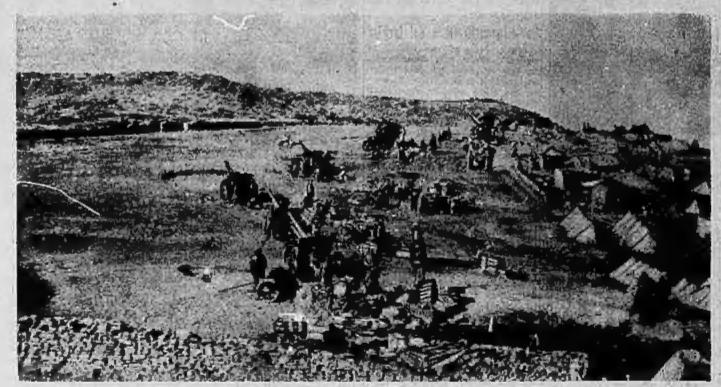
Il maestro Fernando Previtali

laborazione pianistica di Darius Milhaud egli dirigerà la *Ballata* e il *Carnevale d'Aix* dello stesso Milhaud.

Venerdì 6 Marzo 1936 -- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 70 - Num. 57 -- TORINO --

Il notevole contributo dell'artiglieria nelle ultime vittorie del Fronte Nord

Le batterie pronte per il fuoco, dislocate su un importante punto strategico.

L'artiglieria alpina in lunga teoria di ferro e di fuoco contro le posizioni nemiche.

Il nuovo "carbone rosso,, a Larderello

Ogni ora: 1400 tonnellate di vapore e 40 mila Kilowatt

Il soffione domato.

Abbiamo già altra volta dato notizia su queste colonne (7-1-XIV) delle grandiose manifestazioni di origine vulcanica che fanno inconfondibile la zona di Larderello in Toscana, fornendo con i loro ruggenti soffioni la materia prima a una delle più tipiche industrie italiane: quella dell'acido borico e dell'elio. Ma non sospettavamo allora che un altro «soffionissimo» stesse per aggiungersi ai quattro «scoppiati» dal 25 marzo 1931. Anche perchè, se in una regione così a tu per tu con gli ignei misteri dei suoi ipogei qualche fuga superficiale di vapore rientra nei fenomeni di ordinaria amministrazione, non altrettanto può dirsi quando la sonda dà via libera a 150 mila chilogrammi di vapore all'ora, che erompono dal suolo alla pressione di quattro atmosfere, lanciando melma, acqua bollente e pietre fino a trecento metri di distanza.

Pure, questo sta avvenendo a Larderello dalle ore 10,30 del 27 febbraio.

Titani incatenati

La cronaca ha anche riferito che i tecnici dello stabilimento, con a capo il principe Ginori, sono intorno al soffione per imbrigliarlo. Ma questo termine non spiega abbastanza a chi non abbia avuto la ventura di trovarsi sul posto, quando qualcuno di questi getti insoliti esploda sul terreno.

E' una forza bruta della natura che viene «imbrigliata», ma le briglie vanno poste ad una massa fluida, caldissima, accecante, ad alta pressione, che tutto sperde e dilania attorno. E' come lo scoppio di una caldaia immane, ma che non si placa nell'attimo perchè sempre nuova energia attinge da un focolaio inestinguibile.

Il vapore bianchissimo sprizza da terra con un frastuono assordante, sollevandosi all'aria in cumuli vorticosi e densi che sembrano cortine fumogene da difesa antiaerea. Non si vede a un passo dal racinoso sfiatatoio, la temperatura è da autoclave, anche a distanza si è immersi in una nebbia calda e umidiccia.

E sarà sempre così: un parossismo normale, nel senso che dopo lo scoppio dell'eruzione, naturalmente ancora più rovinoso e impressionante del regime successivo, questi soffionissimi hanno mantenuto, anche a distanza di anni, la stessa portata dei primi giorni di vita. Occorre, dunque, vincerli e disciplinarli con mezzi di eccezione. L'imbrigliatura, per l'appunto.

Si capisce tuttavia che anche prima dello scoppio sono necessarie particolari previdenze, a difesa del personale e del materiale. Così quando si trivellava quello che doveva poi essere il soffionissimo n. 1, tutto era predisposto per impedire che la esplosione, la quale da sintomi ben noti ai tecnici si annunciava impressionante, potesse offendere uomini e macchine.

Le cose infatti, almeno per gli operai, andarono abbastanza bene, ma arduo oltre ogni previsione si dimostrò subito l'imbrigliamento, trattandosi di 220 mila chilogrammi di vapore all'ora, che si liberavano a quattro atmosfere e alla temperatura di 205 centigradi. In mezzo a pericoli e difficoltà di ogni sorta fu necessario smantellare tutto. Indi, utilizzando un particolare dispositivo, fu possibile dopo molte ore mettere a posto sulla bocca del soffione uno speciale «gomito» e raccordarlo alla tubazione del vapore.

E' quello che si sta facendo per il quinto «collega» di questi giorni e i suoi 150.000 chili di vapore.

Dispositivo per imbrigliare un «soffionissimo».

Questa massa enorme va ad aggiungersi all'altro milione e duecentomila chili che sono captati dal suolo fra Larderello, Serrazzano e Monterotondo.

Quando si pensi che ogni chilo di vapore contiene, fra l'altro, mezzo grammo di acido borico, un semplice calcolo ci ragguaglia che ogni giorno viene ad aversene una disponibilità potenziale di quasi due tonnellate. Ma accanto a questa utilizzazione chimica, che forma la ragion d'essere dell'industria boracifera di Larderello, grande importanza vi ha assunto in questi ultimi anni anche la termica.

Esplosione di un soffione a Larderello.

Centrale termica naturale

Dapprima si cominciò a utilizzare il vapore indirettamente, cioè come sorgente di calore, a posto del combustibile, in speciali caldaie tubolari, il cui vapore «ordinario» azionava speciali turbine. E si dovettero superare grandi difficoltà perchè il vapore naturale provocava l'attacco e la perforazione dei tubi e dei condensatori.

Quando poi si ritrovarono masse più potenti di vapore a pressioni più alte, si pensò di azionarci direttamente le turbine, dopo averle acconciamente studiate e fatte costruire per il nuovo uso. Si ebbero risultati così brillanti che dai 40 C. V. della centralina sperimentale di Serrazzano si potè giungere ai 25.000 del 1932, con quattro centrali elettriche che potevano produrre in qualunque momento e con regolarità perfetta oltre 12.000 chilowatt.

Anche oggi le centrali di Larderello e di Serrazzano funzionano esclusivamente con l'energia naturale dei soffioni. Ma la loro potenza si è ancora accresciuta, toccando i 40 mila chilowatt-ore. L'attuale soffionissimo potrebbe aumentarla a 60.000.

Le conclusioni sono ovvie. Non è solo un'industria particolare che, grazie ai suoi studi e a una tenace ricerca di decenni, può economicamente prodursi l'energia necessaria ai suoi impianti, valorizzando una parte di questo carbone rosso nazionale e risparmiando il nero fossile straniero. Ma è tutta una plaga che potrebbe ricavarne vantaggio, anzi una regione perchè altre turbine, altre centrali e aziende elettriche potrebbero essere alimentate da questo violento e bruciante vapore della terra.

L'attuale soffione farebbe risparmiare 20 tonnellate di carbone all'ora. All'anno sarebbero 180.000. E non mettiamo in conto il vapore esuberante degli altri...

B. Saladini di Rovetino

La decima Fiera di Tripoli si inaugura lunedì

Tripoli, venerdì sera.

Per l'inaugurazione della 10.a Fiera di Tripoli, fissata per lunedì prossimo, i piroscafi in arrivo hanno riversato sulle banchine del porto grande quantità di campioni merceologici di ogni genere, che vengono subito avviati al quartiere fieristico di corso Sicilia, ove si stanno dando gli ultimi ritocchi ai numerosi nuovi padiglioni costruiti quest'anno, con tutta una nuova indovinatissima sistemazione della Mostra.

E' da segnalare in modo particolare la costruzione in muratura dedicata all'artigianato libico. Più che un padiglione per le mostre, essa costituisce la vera Casa dell'artigiano, e infatti sarà la sede permanente di questa organizzazione coloniale. Di aspetto imponente, l'edificio presenta due bellissimi prospetti, uno all'esterno del quartiere, sul corso Sicilia, e l'altro sul piazzale interno, e offre nel complesso una gradevolissima visione data dalla sapiente distribuzione dei pieni e dei vuoti. Pure nelle attuali condizioni, la produzione straniera non sarà assente.

Un particolare significato rivestono infine le mostre della romanità, dei pionieri italiani in Africa.

Caduti per la Patria in terra d'Africa

Sopra: I fratelli Ezio e Bruno Uliese, fascisti Savonesi della prima ora, volontari nel II Battaglione Mitraglieri della Divisione CC. NN. «28 Ottobre», Caduti combattendo eroicamente alla difesa di passo Uarieu.

A sinistra: Travaglia Giuseppe di Bra, caporal maggiore in un gruppo di carri veloci, Caduto in A. O.

In basso a sinistra: Figini Angelo, di Como, Camicia Nera volontaria, Caduto a Burobaguinà.

In basso a destra: Bonchetti Mario, di Como, Camicia Nera volontaria, caduto a Nichel Aliesh il 4 gennaio 1936.

Appendice de *La Stampa della Sera* 153

L'impermeabile rosso

Romanzo poliziesco di AUGUSTO DE ANGELIS

Poteva esser quella la casa di Kauffmann, che correva i luoghi di giuoco, trascinandosi dietro, come strano strumento dei suoi torbidi piani, il russo Kiergine; che assassinava il cassiere del Casino di San Remo e che, forse, era il capo di una banda di ladri internazionali?

Eppure, proprio in quella casa il russo s'era recato per ritrovare Paulette Defosse alias Garat!

Questo era un fatto. Quali altri rapporti potevano esservi tra la signora Fischer e Kiergine, se Frau Fischer non era la moglie di Kauffmann o se comunque non aveva legame di sorta col morto di Barcellonette?

De Vincenzi si toccò la tasca del petto, per assicurarsi che vi fossero le fotografie del cadavere.

Le avrebbe mostrate a Frau Fischer? Anzitutto, avrebbe agito con prudenza.

Sentiva di camminare sopra un terreno minato e friabile e gli sguardi smarriti e imploranti di Loewerlein non eran fatti per infondergli ardire.

Finalmente, la veranda si aprì e comparve una signora, che indubbiamente era la padrona. Alta, piuttosto pingue, matronale, la donna aveva uno sguardo severo e arcigno, sotto una larga fronte bianca e una grande corona di capelli grigi, pettinati con cura e non senza arte. Le labbra sottili eran pallide e il naso si profilava netto e potente, tra le gote a cui il rossetto dava un rilievo strano. Cipria e rossetto. Un duplice mento le usciva dal colletto dell'abito di seta nera, attillato così da mettere in rilievo le sue forme molli e tonde. La gonna aveva corta sui polpacci potenti, inguainati di luminosa seta artificiale, che terminavano, con due grosse caviglie, nei lunghi piedi calzati di scarpe di tela bianca, da tennis.

— *Frau* Fischer?...

— Chi vi manda?

De Vincenzi fece qualche passo verso la veranda, mentre il maresciallo rimaneva indietro, per lasciare a lui tutta la responsabilità di un passo che disapprovava.

— Avrei bisogno di parlare con voi, *gnädige Frau*.

— Di che si tratta?

Lo sguardo della donna s'era fatto più duro.

— Se volete un sussidio o se venite a parlarmi di qualcuna delle solite opere di beneficenza, voi sprecate il fiato e a me fate sprecare il tempo.

De Vincenzi avanzava sempre, senza rispondere. Le parole di lei lo avrebbero fatto ridere o gli avrebbero suggerito qualche risposta ironica, s'egli non fosse stato troppo turbato per suo conto e se non avesse avuto anche la preoccupazione di dover parlare tedesco. Egli conosceva la lingua, ma era naturalmente fuori d'esercizio e sapeva di aver sempre avuto una pronuncia infame.

Salì i tre gradini della veranda e si fermò presso il tavolo.

— Polizia investigativa italiana... Vengo qui per avere da voi qualche schiarimento...

Non si turbò; soltanto i tratti le si irrigidirono e le labbra si strinsero tanto da sparire completamente, sicchè la bocca sembrò un taglio.

— Non vedo quali schiarimenti potrei darvi proprio io...

Ma indietreggiò, entrando nella stanza.

— Accomodatevi.

Loewerlein rimase sul viale e si mise a passeggiare, allontanandosi verso il cancello.

De Vincenzi si trovò in un salotto pieno di mobili massicci, di quadri, di stoffe. Un lusso pesante e severo assolutamente in contrasto col genere di quello chalet, ch'era insomma una dimora campagnuola, un luogo di villeggiatura sul Reno.

Si guardò attorno, cercando qualche fotografia, un ritratto, ma non ne vide. Sopra un piccolo tavolo rotondo era un album rilegato in peluche rosso, ma una grossa cerniera di ottone lucido lo chiudeva.

La donna lo fissava, attendendo.

— Ieri sera è venuto qui da voi, *Frau* Fischer, un russo... il signor Kiergine...

— Ebbene?

— Ivàn Kiergine è sospettato di aver ucciso la sua amante, Paulette Garat, e di averne fatto sparire il cadavere!

Era brutale di proposito. Ma fu un colpo a vuoto.

— Non sapevo che si lasciassero liberi di viaggiare e di recarsi a piacer loro dovunque le persone sospette di un delitto mostruoso!

— Questo riguarda la Polizia, *gnädige Frau*.

— La Polizia... italiana?...

Voleva dire ch'ella era sotto la protezione di quella tedesca o si celava un senso d'ironico disprezzo nelle sue parole? Certo è che appariva perfettamente tranquilla e perfettamente padrona di sè e dei suoi nervi.

— Può darsi anche quella germanica. Ad ogni modo, vi sarei grato se poteste e voleste parlarmi di Kiergine...

Frau Fischer rimaneva in piedi, per obbligare a rimanervi anche lui. Adesso, il sole di fuori splendeva e arrivava coi suoi raggi fino a mezza camera. Miriadi di pulviscoli si muovevano dentro quella grande striscia luminosa. Il contrasto tra le stoffe ruvide e dure, i mobili scuri e tutta quella luce in movimento era stridente.

— E' un amico... — Ebbe un'esitazione impercettibile. — ...Un amico di mio marito...

— *Herr* Fischer?

— Già!

— Ah!... E dove si trova presentemente vostro marito?

L'alterigia di lei aumentò e lo sguardo le si fece ancor più sdegnoso.

— Segretariato degli Esteri... Berlino... Rivolgetevi a lui, che potrà darvi ogni informazione.

De Vincenzi non accusò il colpo, soltanto perchè le parole della chellerina ve lo avevano preparato. Ma era forte! O qualcosa di terribilmente oscuro si celava sotto quella storia o la donna mentiva, oppure, come ultima ipotesi, che ora chiedeva a se stesso se non facesse bene a mettere per prima, Kauffmann non era Fischer.

Ma in tal caso, perchè Kiergine sarebbe andato a cercare Paulette Garat in quella casa?

Ed essendovi venuto, come aveva potuto e voluto non comunicare a *Frau* Fischer che suo marito era morto, dato che Kauffmann fosse suo marito?

Sbirciò l'album. Se avesse potuto guardarvi dentro!...

L'altra ebbe un movimento d'impazienza.

— E così, signore? Avete altro da chiedermi?

— Non avete ancora risposto alla mia domanda, *Frau* Fischer! Che cosa è venuto a fare in casa vostra Kiergine?

— Perchè non lo chiedete a lui? Io non credo d'essere obbligata a rispondervi.

— Potete, infatti, non rispondermi. Ma non ritengo che il vostro silenzio possa giovare al vostro amico...

— Ivàn Kiergine non è mio amico!

— Ma lo è di vostro marito.

— Vi ho detto di rivolgervi al Sottosegretariato degli Esteri!

— Lo farò, infatti, anche per chiedere alcune informazioni che mi occorrono sul conto di un certo signor Kauffmann...

Nessunissima reazione. Quel nome la lasciava assolutamente indifferente.

Che Fischer vivesse due esistenze, la seconda delle quali completamente ignorata da sua moglie?

Ma in tal caso come Kiergine aveva potuto supporre che Kauffmann avesse mandata Paulette Garat proprio a Kehl?

(Continua)